

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE
DEL RINNOVATO PERIODICO DIOCESANO «LA VOCE E IL TEMPO»
(Torino, Seminario Metropolitano – Facoltà Teologica, 29 settembre 2016)**

I due giornali cattolici di Torino «La Voce del Popolo» e «Il nostro tempo» cambiano forma, ma restano gli stessi. Semplicemente assumono una “veste” più moderna e attuale, nel tentativo di far crescere il numero di chi crede in strumenti di comunicazione che possono fare insieme “informazione” di ciò che accade in diocesi, di ciò che succede in Italia e nel mondo, ma nello stesso tempo “formazione” e “strumento di crescita e di confronto” della nostre comunità. La Voce e il Tempo è il nuovo settimanale della diocesi di Torino.

Dalla prima settimana di ottobre i due giornali non usciranno più capovolti uno nell'altro, ma uniti in uno solo. Come avveniva già finora, ma con due direttori. Da questo momento in poi, ce ne sarà uno solo, Alberto Riccadonna, e un'unica redazione.

Desidero in questo momento ringraziare quanti ho conosciuto e apprezzato per il lavoro svolto nei due giornali in questi sei anni del mio episcopato a Torino: Marco Bonatti, già Direttore de «La Voce»; Beppe Del Colle, direttore de «Il nostro tempo», e la signora Maria Pia Bonanate; Luca Rolandi, direttore de «La Voce» fino a poche settimane fa, il quale resta responsabile della sezione del *web* che verrà rilanciata e potenziata con vigore e qualità; Paolo Girola, già direttore de «Il nostro tempo», che ha guidato il giornale in questi ultimi anni. Poi, desidero ringraziare un insieme di giornalisti che hanno svolto nelle due redazioni con grande passione e amore un intenso lavoro che ha garantito la continuità e qualità delle due testate e ha permesso di avviare con sicurezza questo nuovo progetto. Un vivo grazie anche al Consiglio di amministrazione che ha guidato l'operazione con saggezza, gradualità e perseveranza.

Le due testate si mantengono intatte nell'eredità storica, all'interno del nuovo “vestito”, che non è altro che la rivisitazione grafica de «La Voce del Popolo» e de «Il nostro tempo». In copertina, la testata «La Voce e il Tempo», con «La Voce» a richiamare sullo sfondo la storica «La Voce del Popolo» e «il Tempo» a richiamare sullo sfondo «Il nostro tempo». Le due testate sono avvolte semplicemente da una prima pagina-copertina e vetrina che le affianca nel titolo **«La Voce e il Tempo»** che, pur mantenendole nel suo interno distinte, le fa diventare un giornale nuovo, originale, fresco; un settimanale che si propone di essere alternativa di informazione e di formazione per i suoi lettori.

Il giornale unificato consiste in una decina di pagine che verranno dedicate a “primi piani” o “focus”, inchieste sui fatti della settimana; seguiranno le pagine de «La Voce del Popolo», con testata tradizionale, voce della Chiesa di Torino sul territorio, con la creazione di pagine del tipo: “parrocchie”, “oratori”, “sport locale”, “associazioni”, “scuola” e così via, le quali verranno riempite con inchieste itineranti per la diocesi, per riportare i nostri settimanali al centro dell'attenzione e nello stesso tempo dar loro maggiore forza nella difesa dei nostri valori. Seguirà «Il nostro tempo», con la sua caratteristica di giornale che va oltre la cronaca, ma che pur partendo da fatti ed eventi di attualità, li esamina sotto il profilo culturale, aiutando il lettore e riflettere su di essi e a valutare con sapienza, senso critico e costruttivo il loro contenuto e l'impatto che esso ha sull'opinione pubblica, spesso distratta da mille voci discordanti a seconda dell'indirizzo proprio di questo o quel giornale. La fedeltà al vero, al buono e al bello fa parte del servizio che «Il nostro tempo» ha sempre offerto con rigore intellettuale e morale. Restano dunque intatti lo spirito delle due testate e la loro complementarietà.

La partenza viene preceduta da un lancio pubblicitario che passa attraverso tutte le edicole, dal coinvolgimento diretto di ogni organizzazione presente in diocesi, dei parroci, dei volontari.

È veramente un grande sforzo quello che la diocesi intende affrontare, ma è indispensabile per dare nuovi lettori ai giornali, che potranno contare su un portale *web* con il quale provocare reazioni ed intrecciare nuovi contatti. È questo il portale che sarà diretto da Luca Rolandi. Stiamo

predisponendo una nuova concessionaria di pubblicità (con l'inserimento anche delle necrologie), forse anche un nuovo stampatore e possibilità, attraverso il portale, di abbonarsi anche solo per un mese o un numero periodico. Insomma, un buon lavoro per tornare al centro del dibattito sui grandi temi religiosi, culturali e sociali di Torino e di tutti i territori della nostra comunità diocesana e anche – come si è sempre fatto – del nostro Paese e del mondo.

Mi sembra un progetto che possa funzionare. Non si potrà mai realizzarlo davvero senza uno slancio corale dei cattolici, prima di tutto, e dei non cattolici, perché il giornale vuole essere l'arena di un confronto continuo, costante, appassionato su tutto. Confronto che viene rafforzato dalla pagina *web*. Sappiamo, come è ovvio, delle difficoltà che stanno vivendo i giornali cartacei; ma vogliamo cercare di dimostrare che il giornale di carta, oggi, non può vivere da solo come da solo non può vivere quello *on line*. Insieme, invece, possono diventare veramente la nuova strada per l'informazione locale e nazionale.

Aggiungo una notizia che mi sta molto a cuore, riguardo all'iniziativa della “Settimana della Scuola”, che inizierà lunedì 3 ottobre e terminerà sabato 8 ottobre con una mattinata speciale: quella del Giubileo della scuola che celebreremo in cattedrale a partire dalle ore 9,30. La settimana è rivolta a tutte le scuole statali e paritarie, alunni, docenti, dirigenti, personale e famiglie. Il tema è interessante: “*Laudato si'*: la custodia della casa comune”. Si svolge proprio nei giorni della festa di San Francesco e in occasione della consegna dell'olio che la Regione Piemonte offre ad Assisi per alimentare la lampada del Santo patrono d'Italia.

Con questa settimana vogliamo richiamare – come ogni anno – la centralità della scuola pubblica statale e paritaria nel nostro territorio, sollecitando da parte di tutte le sue componenti politiche, culturali, sociali e istituzionali un maggiore impegno per promuovere quella cura e attenzione alla scuola che ne sostenga i compiti educativi con tutte le risorse necessarie e con segni concreti di giustizia ed equità verso il personale docente e non docente; di aiuto alle famiglie in difficoltà; di particolare servizio ad ogni alunno e soprattutto a quelli disabili e svantaggiati; di integrazione tra tutti gli alunni delle diverse nazionalità, culture e religioni.

Proprio questo riferimento alla scuola – e dunque all'educazione e formazione, che come sapete fa parte del trio formazione-lavoro-welfare che sarà oggetto della seconda assemblea dell'Agorà del sociale in programma sabato 19 novembre 2016 al Santo Volto, incentrata sui giovani – mi offre l'opportunità di rilanciare un appello che sento forte nella coscienza di Pastore, ma anche di uomo e di cittadino: esso riguarda la costante forbice, che si allarga sempre più, tra il mondo degli adulti e quello dei giovani e ragazzi e che ha il suo punto più alto nella mancanza del lavoro, ma anche nell'indifferenza, verificabile al di là delle belle parole e promesse, che avvolge i nostri ragazzi e giovani. Oltre a mettere spesso il silenziatore su questo problema, si è sempre pronti a sottolineare quello che si opera a loro favore, tacendo quel che non si fa e non si vuole fare, in modo appropriato, per affrontare seriamente questa situazione preoccupante, che rischia di imboccare la via che ci farà perdere intere generazioni che vivranno in costante precarietà senza disporre delle risorse sufficienti per farsi una famiglia, per avere un giorno una pensione e poter dunque guardare con serenità al proprio futuro.

Torino, come il Piemonte, vanta il più alto tasso di disoccupazione giovanile fra le città del centro-nord (duecentomila giovani senza lavoro o con lavori saltuari). A rendere ancora più preoccupante la situazione ci ha pensato l'ISTAT rendendo pubblici i dati allarmanti sull'aumento della povertà tra i minori di diciassette anni. Nel documento di programmazione economica del Governo su duecento pagine una sola è dedicata ai giovani e poche righe al tema del lavoro. Tutto ciò mi conferma che la più estesa periferia del nostro territorio è oggi quella giovanile. Certo ci sono delle realtà di eccellenza industriale che aprono le loro porte ai giovani qualificati, ma i tanti “non eccellenti” restano fuori dal mondo del lavoro. Una politica che non si impegna a prendere concretamente e all'unisono questo problema rischia di condurre la nostra nazione a diversi primati negativi dalle gravi conseguenze: da quello della diminuzione crescente delle nascite, a quello di un sistema formativo che lascia, man mano che avanza dall'infanzia alle età superiori, sempre più soggetti lasciati per strada per giungere alla liberalizzazione della cannabis e altre droghe cosiddette

leggere. A me pare che stiamo facendo nostra la stessa strategia degli imperatori romani di fronte alla crescente povertà del popolo. La loro risposta era *panem et circenses*, così da garantire alla gente ciò che accontentava il fisico e il divertimento. Questo è il dramma della nostra società avanzata tecnologicamente come non mai e, come non mai nel passato, così priva di valori e ideali positivi e di speranza per i suoi figli. Le forze sociali si preoccupano giustamente di chi ha perso il lavoro e non lo trova, ma i giovani non possono contare su alcun appoggio se non quello dei loro genitori e nonni. Certo è un problema nazionale e solo una politica conseguente può affrontarlo con determinazione, ma credo che il nostro territorio possa e debba fare di più e meglio in questo campo. Non sono dunque pessimista e credo fermamente nella possibilità di invertire la tendenza negativa attivando quel patto intergenerazionale condiviso e concreto di cui ci ha parlato Papa Francesco nel suo discorso al mondo del lavoro lo scorso anno.

L'Agorà darà voce ai giovani, e mi auguro che ad ascoltarli e a interloquire con loro ci siano tutte le componenti istituzionali, sociali e culturali del nostro territorio, perché ciascuno assuma poi le proprie responsabilità e si avviino quelle concrete sinergie necessarie per dare una risposta appropriata a questa che è l'emergenza delle emergenze.

Vi ringrazio della attenzione.